

Nadia Covini  
*Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite.*  
*La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 47-65 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

***Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite***  
***La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)***

NADIA COVINI

In uno studio del 1993 Nicolai Rubinstein individuava le cittadelle, le piazze fortificate e i recinti interni alle città (*fortified enclosures*), come una modalità di fortificazione urbana particolarmente congeniale ai governi signorili che nel Trecento si erano imposti sui Comuni in declino<sup>1</sup>. Tra gli archetipi dell'urbanismo autoritario signorile si annoverano le murate costruite a Modena nel 1293 da Azzo VIII d'Este, con vasti atterramenti, e l'*Augusta* di Castruccio Castracani iniziata nel 1322: due opere volute da signori insicuri e timorosi di attentati e di rivolte<sup>2</sup>. Studioso dell'umanesimo civile e dei valori del repubblicanesimo fiorentino, Rubinstein declinava i suoi ultimi studi sul rapporto tra istituzioni e *forma urbis*<sup>3</sup>: mediante la fortificazione le signorie di ispirazione tirannica optavano per la promessa della pace sacrificando l'ideale della libertà. Nella stessa raccolta di studi, dedicata a J.R. Hale, John E. Law descrive la costruzione della cittadella viscontea di Verona, un fortilizio 'dispotico' che trasformava lo spazio urbano a fini di controllo politico<sup>4</sup>. Già Francesco Cognasso aveva rilevato che i Visconti, come altre dinastie signorili dell'Italia padana, avevano utilizzato la tipologia della cittadella in ogni città di nuovo acquisto come sanzione e garanzia del nuovo dominio: «ad ogni città una cittadella»<sup>5</sup>. Altri

---

<sup>1</sup> «During the formative period of the signorial regime, when its authority was often fragile, fortified enclosures within the city might offer a form of protection which could ensure military control over wider areas of the city than a *rocca*»: N. RUBINSTEIN, *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John Hale*, a cura di D.S. CHAMBERS, C.H. CLOUGH and M.E. MALLETT, London 1993, pp. 1-8, p. 2-3.

<sup>2</sup> Su un progetto simile, poi non realizzato, di Gualtieri di Brienne a Firenze: RUBINSTEIN, *Fortified Enclosures* cit., p. 3-4. Sull'*Augusta* cfr. l'intervento di A. ONORI in questo volume; sul complesso fortificato lucchese nel XV secolo, C. ALTAVISTA, *Lucca e Paolo Guinigi (1400-1430). La costruzione di una corte rinascimentale. Città, architettura, arte*, Pisa 2005, pp. 9-12, 120 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. anche N. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio, 1298-1532: government, architecture, and imagery in the civic palace of the Florentine Republic*, Oxford 1995; ID., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, I, *Political thought and the language of politics. Art and politics*, a cura di G. CIAPPELLI, Roma 2004.

<sup>4</sup> J.E. LAW, *The Cittadella of Verona*, in *War, culture and society* cit., pp. 9-27.

<sup>5</sup> F. COGNASSO, *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, VI, Milano 1955, citazione a p. 469-470.

studi recenti hanno approfondito questo tema che finora era stato piuttosto trascurato<sup>6</sup>, e aveva avuto scarso spazio nei vecchi repertori ‘castellologici’ regionali: opere che partivano solitamente dai manufatti ancora esistenti o comunque non del tutto scomparsi<sup>7</sup>. Al contrario le cittadelle, essendo di norma recinti di grande ampiezza, piuttosto imponenti e opprimenti, non avevano in genere vita lunga, e quando venivano demoliti difficilmente lasciavano traccia della loro incombente presenza nel tessuto urbano. Se la ricerca prende le mosse da ciò che si è conservato, inevitabilmente i recinti fortificati di ispirazione «dispotica» sfuggono all’analisi.

---

<sup>6</sup> Rinvio al contributo di A.A. Settia in questo volume. La fortificazione urbana viscontea a Milano fu espressione di un «urbanisme tyrannique» secondo P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir: urbanisme et politique édilitaire à Milan, XIV-XV siècles*, Roma 1998, p. 110 sgg. A Piacenza, la piazza era «in ostaggio»: M. SPIGAROLI, *La piazza in ostaggio. Urbanistica e politica militare nello stato visconteo*, in «Storia della città», nn. 54/55/56 (1990), p. 33-40; per un confronto con le signorie venete: N. COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana tra Lombardia e Veneto alla fine del medioevo*, in *Castel Sismondo, Sigismondo Pandolfo Malatesta e l’arte militare del primo Rinascimento*, a cura di A. TURCHINI, Cesena 2003, pp. 59-77. Cfr. inoltre M. VISIOLI, *Bergamo: XV-XVII secolo. Organizzazione e trasformazione degli spazi urbani*, in *Fabbriche, piazze, mercati: la città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. CALABI, Roma 1997; EAD., *Le piazze maggiori di Cremona in età sforzesca. Platea maior e Platea Domini Capitanei*, s.l., 2005, pp. 36-41; EAD., *La piazza maggiore dal Medioevo all’età moderna*, in *Il palazzo Comunale di Cremona. L’edificio, la storia delle istituzioni, le collezioni*, a cura di A. FOGLIA, Cremona 2006, pp. 17-58, pp. 22-25. Per Vercelli, è in corso di stampa V. DELL’APROVITOLA, *La forma urbis di Vercelli nel XIV. Edifici pubblici e religiosi dalla fine dell’esperienza comunale alla signoria viscontea*, Atti del convegno «Vercelli nel secolo XIV», a cura della Società Storica Verellese, 28-30 novembre 2008.

<sup>7</sup> Tra i volumi che trattano di castelli viscontei, G.C. BASCAPÈ-C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960; A. VINCENTI, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Milano 1981; C. PEROGALLI, *Castelli e rocche di Emilia romagna*, Novara 1972; F. CONTI, G.M. TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, Novara 1978. Tutt’altra impronta ha la tradizione di studi medievistici inaugurata da P. Toubert e A.A. Settia. Cfr., tra gli studi di quest’ultimo, A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell’Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; ID., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell’Italia medievale*, Roma, 1999. Un saggio di notevole rilievo metodologico è P. CAMMAROSANO, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in *Castelli. Storia e archeologia*, Convegno di Cuneo, 6-8 dicembre 1981, a cura di R. COMBA e A.A. SETTIA, Torino 1984, pp. 11-25. Una raccolta di schede straordinariamente documentate sulla storia dei castelli novaresi in G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.

1. *Una cronologia della fortificazione viscontea:  
i Visconti signori «precari»*

Le cittadelle urbane del Trecento furono l'opzione preferita da signorie instabili e precarie. Come ricorda Giovanni Villani, Luchino Visconti signoreggiava «diciassette città colle loro castella e contadi», ma il suo dominio rischiava di dissolversi da un giorno all'altro come era accaduto a quello di Mastino della Scala, che era stato signore di undici città e «le perdé tutte, se non Verona e Vicenza, e in quelle fu osteggiato»<sup>8</sup>. Se per il cronista milanese Galvano Fiamma i modi di governo aspri e violenti, le forme di dominio dure, instabili, effimere erano il sottoprodotto di un orientamento alla pace e alla concordia civile<sup>9</sup>, il novarese Pietro Azario, pur fautore dei Visconti, esprimeva invece l'angoscia e il pessimismo di chi era costretto a vivere in un periodo oscuro e violento in cui la vita delle persone e delle comunità era in balia di avvenimenti incontrollabili e cupi ai quali il potere dei nuovi signori non riusciva a porre rimedio<sup>10</sup>. La tonalità dura della fortificazione urbana del Trecento corrisponde a tempi instabili, turbati e calamitosi.

Una delle prime costruite dai Visconti fu la cittadella di Como, che fu collegata al possente castello della Torre Rotonda eretto dai Rusconi alla fine del Duecento: oggi è quasi impossibile stabilire la precisa collocazione del recinto, sito nell'area più centrale della città<sup>11</sup>. A Bergamo Luchino Visconti restaurò la cosiddetta *Capella*, una «fortezza altomedievale, situata al di fuori delle mura, sul colle San Vigilio, in posizione strategica per il controllo dell'intera città»<sup>12</sup>. Nel 1340 ottenne Asti col favore dei ghibellini

---

<sup>8</sup> *Cronica di Giovanni Villani, a miglior lezione ridotta coll'aiuto de'testi a penna* (Firenze 1823), Roma 1980, pp. 183-184 (libro XII, cap. 74). Sugli sviluppi istituzionali viscontei cfr. F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, vol. VI), Torino 1998.

<sup>9</sup> I riferimenti alle fortificazioni negli scritti di Galvano Fiamma sono ampiamente commentati in BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir* cit., a cui rinvio.

<sup>10</sup> PETRUS AZARIUS, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, Bologna 1926 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2ª ed., XVI, parte 4ª).

<sup>11</sup> M. GIANONCELLI, *La cittadella viscontea e i suoi rapporti coi principali monumenti del centro storico di Como*, in «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 156-157 (1974-1975), pp. 211-242.

<sup>12</sup> VISIOLI, *Bergamo: XV-XVII secolo* cit., p. 162 (nel Quattrocento Marin Sanudo osserverà che «chi à la Capella, è signor de Bergamo»: *ibid.*)

e fece subito costruire una cittadella munita di quattro torri<sup>13</sup>: forse coincidente con il «reclusum circa castrum» descritto dal cronista Pietro Azario, nel quale risiedevano il podestà, il capitano, gli stipendiati a piedi e a cavallo, lasciandovi inoltre gli abitanti inermi e inoffensivi<sup>14</sup>. Nel 1356 le fortificazioni cittadine non bastarono a sostenere l'assalto del marchese di Monferrato. Attorno al 1335 iniziarono gli interventi viscontei a Piacenza e a Lodi, e numerose cittadelle furono erette a partire dagli anni Trenta. In alcuni casi, i nuovi signori non fecero che riprendere e continuare fortificazioni preesistenti: quelli di Giovanni di Boemia a Bergamo, la cittadella di Reggio costruita dai Gonzaga<sup>15</sup>, le fortificazioni dei borghi di Novara volute dal marchese di Monferrato durante una dominazione effimera e violenta<sup>16</sup>. A Parma, dominata da potenti signori locali, i signori di Milano ereditarono le fortezze scaligero-correggesi che avevano militarizzato lo spazio cittadino<sup>17</sup>, e continuarono nella stessa direzione costruendo la rocca di Santa Croce che richiese vasti abbattimenti e provocò ulteriori traumi sul tessuto urbano<sup>18</sup>. Nel 1346 Luchino Visconti decise di mettere in fortezza la piazza di Parma: il nome di *Stainpace* riassume i valori ideologici di

---

<sup>13</sup> S. GRASSI, *Storia della città di Asti* (Asti 1891), Bologna 1987, p. 40.

<sup>14</sup> P. AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 75: «qui fortificata civitatis et clausura dicebatur, muris quantumcumque depressis fabricata et merlata (...) Quamvis aliis non potentes de ipsa civitate simul et semel cum ipsi habitarent». Il passo relativo alla conquista del marchese di Monferrato mette in luce un aspetto negativo della cittadella: gli stipendiari milanesi vi si rifugiarono ritenendosi sicuri ma furono stanati dai nemici. La cerchia più interna di mura (il «recinto dei nobili») potrebbe essere intesa come una sorta di cittadella: N. GABIANI, *Le torri, le case-forti ed i palazzi nobili medievali in Asti* (Pinerolo, 1906), Bologna 1978, pp. 5-9; CONTI, TABARELLI, *Castelli del Piemonte* cit., II, p. 65-68.

<sup>15</sup> A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, p. 260-261.

<sup>16</sup> AZARIO, *Liber gestorum* cit., pp. 103, 107-109. Le fortificazioni di Giovanni di Monferrato furono eseguite in tutta fretta e con materiali di risulta, funzionali a un dominio durissimo e opprimente; nel 1358, ripresa Novara, Galeazzo II intraprese subito la fortificazione della città e dei borghi e inaugurò a sua volta un governo duro e intransigente.

<sup>17</sup> Con le fortificazioni scaligere «lo stesso centro urbano, le zone rappresentative del vivere civile, acquistarono via via caratteristiche guerresche»: R. GRECI, *Una svolta verso la definitiva perdita d'autonomia: la dominazione scaligera (1335-1341)*, in Id., *Parma medievale: economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992, pp. 43-65, p. 60-61 (la fonte principale è una cronaca cittadina molto documentata). Nel contado i Della Scala avevano fatto abbattere le rocche signorili e in città, in un clima di durissima occupazione militare, avevano costruito mura, spalti, fossati, requisito edifici pubblici e privati per stanziarvi truppe e cavalli, murate le porte del *palacium vetus*, muniti i ponti, posti presidi di contingenti militari in assetto di guerra.

<sup>18</sup> A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, I (Parma 1837), Bologna 1971, p. 15.

un'opera destinata al controllo della città e voluta da un regime nuovo e ancora instabile, che però ambiva a presentarsi come la possibile soluzione al fazionalismo e al disordine civile che aveva travolto il Comune. Per realizzarla, furono chiusi gli accessi, inseriti rastrelli e sbarramenti, alzate mura merlate «a guisa di rocca», e costruite «quattro porte di gagliarde e grosse pareti con una torre sopra la volta»<sup>19</sup>. Non si sa se il modello fosse la fortezza lucchese di Castruccio Castracani<sup>20</sup>, ma l'intento è evidente: la piazza era lo scenario della vita pubblica e della socialità urbana, il luogo dove i cittadini si riunivano e dove talvolta si formavano assembramenti che potevano degenerare in tumulti pericolosi. La società comunale aveva sperimentato pratiche fortemente simboliche di appropriazione dello spazio cittadino: si «correva» la città e si radunava la popolazione in piazza per contrastare un certo sviluppo istituzionale e mettere in questione gli equilibri raggiunti. La burrascosa ma efficace democrazia popolare rappresentava così, sullo scenario urbano, il cambiamento politico<sup>21</sup>. Fortificando la piazza, il Visconti ne sottraeva l'uso ai *cives*, contando di prevenire i tumulti e di ottenere il controllo della città. I Visconti non si preoccuparono troppo di presentarsi come gli affossatori della prassi politica comunale e non si discostarono dall'impostazione data alla difesa cittadina dalle dominazioni che li avevano preceduti.

Un tale orientamento non risparmiò nemmeno Milano, la città principale del dominio visconteo. Esaminando le opere di fortificazione di Luchino, e in particolare la cittadella costruita a porta Ticinese nel 1334, P. Boucheron vi ha individuato «la manifestation monumentale de la fracture politique entre un pouvoir exporté et l'organisme urbain», e ha osservato che il tentativo di mettere in gabbia la città mediante mura e apparati fortificati era da un lato una prova di forza, dall'altro una confessione di debolezza da parte di una dominazione timorosa di essere spazzata via da rivolte e sommosse<sup>22</sup>. Non dissimili furono gli interventi realizzati in altre

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>20</sup> Azzone Visconti aveva militato con Castruccio Castracani: BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir* cit., p. 112.

<sup>21</sup> M. BOONE, *Urban space in late medieval Flanders*, in «Journal of Interdisciplinary History», 22 (2002), pp. 621-640. Sulla pratica di «correre la città» come persistenza di pratiche e linguaggi comunali cfr. R. RAO, *Signorie cittadine e gruppi sociali in area padana fra Due e Trecento: Pavia, Piacenza e Parma*, in «Società e storia», n. 118 (2007), pp. 673-706, p. 682.

<sup>22</sup> BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir* cit., p. 112.

città e anche in borghi e *quasi-città* come Monza<sup>23</sup>, Vigevano<sup>24</sup>, Voghera<sup>25</sup>, Cherasco<sup>26</sup>, dove i Visconti costruirono o rimaneggiarono dei castelli di forte impatto sul tessuto abitativo.

## 2. Gli anni di Bernabò e Galeazzo II: magnificenza e oppressione

Dagli anni Cinquanta, la fortificazione urbana dei Visconti procedette secondo gli schemi consueti: modalità autoritarie e dispotiche, durezza delle misure finanziarie e delle precettazioni, esecuzioni malsopportate, sequestri e demolizioni di case, impatto devastante e deformazione dello spazio urbano. La storia della fortificazione di Bergamo al tempo di Bernabò e poi di Giangaleazzo Visconti ripete la dura impronta del dispotismo urbanistico inaugurato nella prima metà del secolo. I signori volevano imporsi su una città divisa e indomabile, mentre nelle valli mobilitavano i ghibellini organizzando campagne militari e raid punitivi<sup>27</sup>. Le fortificazioni volute da Bernabò in questi decenni di conflitti durissimi espressero il segno negativo di una dominazione «funesta, oppressiva, persecutrice» e declinarono il tema della sicurezza più «nei rapporti colla città, che nei rapporti esteriori, per i quali già provvedevano la Rocca e il Castello»<sup>28</sup>. La realizzazione della

---

<sup>23</sup> L. ZERBI, *Il castello di Monza e i suoi forni*, in «Archivio storico lombardo», 19 (1892), pp. 29-80, 261-343; R. MAMBRETTI, *La storia di Monza tra Visconti e Sforza*, in *Monza e la sua storia*, a cura di F. DE GIACOMI, E. GALBIATI, Cinisello Balsamo 2002, pp. 116-135, pp. 118-120. Sulle «quasi-città», G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104.

<sup>24</sup> Sul castello di Luchino Visconti, N. COVINI, *Vigevano fra Tre e Quattrocento: la «metamorfosi del borgo» tra iniziative dinastiche e intraprendenza locale*, in *Splendori di corte. Gli Sforza, il Rinascimento, la Città*. Catalogo della mostra. In corso di stampa.

<sup>25</sup> G. VAGO, G. STOLFI, *Il castello di Voghera nell'età viscontea*, in *Storia di Voghera*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A.A. SETTIA, vol. I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, Voghera 2003, pp. 489-514. Il cantiere iniziato nel 1372, i forti prelievi e le prestazioni coatte furono una prova durissima per la comunità: P. GRILLO, *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, *ibid.*, p. 185.

<sup>26</sup> Cfr. in questo volume il contributo di D. LANZARDO.

<sup>27</sup> Sulla scorta di un'importante cronaca locale trecentesca ne hanno scritto B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, II, Bergamo 1959<sup>2</sup> (pp. 223-257, p. 235 sulle fortificazioni di Azzone e Luchino, p. 256-257 sui presidi all'epoca di Bernabò, ovvero 825 barbute e 200 fanti, 40 soldati nella rocca, 14 nella Cappella e altri presso le porte; di notte la città veniva chiusa con catene distese per le strade); A. SALA, *La cospirazione antviscontea in Bergamo del 1373*, in «Archivio storico bergamasco», s. 4, 3 (1983), pp. 9-35; G. CHITTOLINI, *L'affermazione del comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, I primi millenni*, II, *Il Comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 7-8.

<sup>28</sup> BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 243.

cittadella avviata nel 1355 modificò pesantemente il tessuto urbano medievale, e ancora a fine secolo fu ulteriormente sviluppata con la costruzione di un possente palazzo residenziale per il luogotenente del signore. L'appellativo *Firma fides* «denota chiaramente la volontà e i contenuti della propaganda politica del nuovo potere signorile»; l'edificio occupò «tutta l'area occidentale della città, racchiudendo anche vaste proprietà private», isolate dal nucleo urbano per mezzo di una nuova cortina muraria turrata<sup>29</sup>.

A Brescia, una città in cui Bernabò non si sentiva sicuro («dubitandose dil dimorare a Bressa»)<sup>30</sup>, la nuova cittadella segregava due aree della città, quella dei guelfi e quella fortificata e inaccessibile dei ghibellini filoviscontei: «Deliberò far in Bressa una fortezza nova (...) et insieme con quella far la cittadella nova, et separar lo corpo della città dove son li gelfi da la cittadella vecchia dove sono gebellini»<sup>31</sup>. A Piacenza fu iniziata nel 1367 la costruzione di una cittadella che richiese cinque anni di lavori, in un periodo funestato da calamità inenarrabili – carestie, pestilenze, locuste, orde di topi scesi dalle montagne... – fatta «pro habitatione stipendi[at]orum» e «cum maximis expensis et incredibili danno civitatis et tocuis distructus Placentie»<sup>32</sup>. Già nel 1371 il nuovo edificio acquartierava le truppe di stanza in città e Galeazzo II Visconti vi fece sosta con

---

<sup>29</sup> VISIOLI, *Bergamo: XV-XVII secolo* cit., pp. 161-162. Sull'imponenza della cittadella bernaboviana che racchiudeva il palazzo dei Crotti, e sul palazzo costruito successivamente da Rodolfo Visconti cfr. anche G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e della chiesa di Bergamo*, V, Bergamo 1818, pp. 110, 147, 168.

<sup>30</sup> B. CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 809.

<sup>31</sup> È un documento bresciano cit. da C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia* a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, II, *La dominazione veneta (1426-1575)*, Brescia 1963, p. 5. Sulla ribellione e sue conseguenze, B. CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 808-810. Sulle fortificazioni di Brescia, RUBINSTEIN, *Fortified enclosures* cit., p. 7; A. ZANELLI, *Brescia sotto la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1426)*, in «Rivista storica italiana», 9 (1892), pp. 385-450; A. CAPILUPI, *Il forte della Garzetta*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 82 (1889), pp. 101-108; A. BONA, *Brescia: XV secolo. Acque e mercati nella formazione del nuovo centro urbano*, in *Fabbriche, piazze, mercati* cit., pp. 132-134.

<sup>32</sup> JOHANNIS AGAZZARI, *Chronica ab orbe condito ad an. 1482*, a cura di A. BONORA, Parma 1862 («Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia», vol. X), p. 48-49: «anno domini 1367 de mense februarii, cittadella Placentie fuit incepta (...) in vicinia sancti Nazarii de Stracta levata pro habitatione stipendi[at]orum. Et facta fuit in quinque annis vel circha cum maximis expensis et incredibili danno civitatis et tocuis distructus Placentie». Il medico piacentino Agazzari, cliente dei Dal Verme e degli Sforza di Borgonovo, proveniva da una famiglia che viveva da decenni nella vicinia di S. Nazzaro, *ibid.*, p. 45. Cfr. anche P. CASTIGNOLI, *Dal governo di Azzone all'ascesa al potere di Gian Galeazzo (1336-1385)* in *Storia di Piacenza*, III, *Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza 1997, pp. 46-47.

l'esercito radunato per intercettare il conte Lando<sup>33</sup>. Dal 1367 iniziò la costruzione della cittadella di Vercelli, in un quartiere poco popolato, a ridosso delle mura, in aggiunta a un castello di incerta datazione<sup>34</sup>. A Tortona la cittadella era in costruzione nel 1368 e aveva richiesto «spese intollerabili» da parte della comunità<sup>35</sup>.

Ebbe una cifra particolare la fortificazione di Parma. In questa città di confine Bernabò stabilì il suo quartier generale, ne fece la base per le spedizioni in Italia centrale e vi soggiornò di frequente con i suoi capitani e le milizie. Diventata città di acquartieramento, Parma vide le sue fortezze continuamente adattate, rimaneggiate e rinforzate per alloggiare i soldati e dare ristoro agli eserciti decimati dalle sconfitte, tra epidemie, carestie, rivolte e sommosse. Nel 1356 Bernabò, di ritorno dalle operazioni militari a Bologna, sostò a Parma e vi fece fabbricare un castello contiguo alla porta Nuova e fortificò il ponte corrispondente: «a Parma dil mese de agosto fece fabbricare uno castello contiguo a la porta di Sancta Maria Nova e con due rochette serrò il ponte in forteza»<sup>36</sup>. Altre notizie si susseguono sulla fortificazione della città<sup>37</sup>, che proprio in quanto sede di acquartieramento militare fu spesso presa di mira da passaggi di milizie ostili.

Altrove la fortificazione «dispotica» optò invece per la tipologia del castello. A Lodi, città che aveva duramente colpito con confische e rapine, Bernabò Visconti rinforzò le mura urbane, sperando probabilmente di ingraziarsi i cittadini<sup>38</sup>, e fece ricostruire una forte rocca munita di un torrione

---

<sup>33</sup> AGAZZARI, *Chronica* cit., p. 52. Sulla fine della costruzione, CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 816; G. GIULINI, *Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, V (Milano 1856), Milano 1974, p. 509. E. NASALLI ROCCA, *La rocca viscontea di Piacenza. La «cittadella»*, estratto da *Il palazzo Farnese di Piacenza*, Piacenza 1965, pp. 13-26; PEROGALLI, *Castelli e rocche di Emilia Romagna* cit., p. 13. In questi due ultimi studi, benché molto orientati alle definizioni tipologiche, la cittadella non viene distinta dalla rocca urbana compatta.

<sup>34</sup> La cittadella viscontea fu realizzata tra il 1367 e il 1373 a ridosso delle mura cittadine, mediante espropri, edifici inglobati, abbattimento di una porta. Resta all'Archivio storico di Vercelli il fondo «Acquisti per la cittadella», dal quale si possono seguire le fasi di evoluzione della costruzione. Ringrazio per le accurate informazioni la dottoressa Valentina Dell'Aprovitola, autrice dello studio citato alla nota 6.

<sup>35</sup> I. CAMMARATA, *La città lacerata. Una lettura politica della storia tortonese dal libero Comune alla dominazione spagnola (1305-1535)*, Pavia 2008, p. 49.

<sup>36</sup> CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 793.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 811-812: nel 1363 «fece murare il castello di Porta Nova a Parma, e l'anno seguente fece fare la via serrata che al dicto castello va al ponte di madonna Zilia».

<sup>38</sup> Sulle mura urbane, J. LE GOFF, *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e di ricerca*, in *La città e le mura*, a cura di C. DE SETA e J. LE GOFF, Roma-Bari 1989, pp. 1-10. Per uno sguardo comparativo, D. CALABI, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari 2001.

rotondo e di profonde fosse presso la porta Regale, sui ruderi di un castello torriano preesistente. Fu un'opera magnificente e, nel suo genere, ammirata<sup>39</sup>. A Cremona (conquistata da Galeazzo I Visconti nel 1322, imperiale dal 1327, ripresa dai Visconti nel 1334, ribelle nel 1340, assediata da Luchino Visconti, definitivamente viscontea dal 1341), il Visconti avviò nel 1370 la costruzione (o la ricostruzione) del possente castello di Santa Croce, ma volle anche erigere il castello di San Michele nel bel mezzo di un quartiere di orientamento popolare e antivisconteo, a dispetto degli abitanti<sup>40</sup>.

Va però osservato che negli ultimi decenni del Trecento le ragioni sottostanti alla fortificazione urbana appaiono meno univoche, e suggeriscono di attenuare il paradigma del dispotismo urbanistico. Rispetto alla precarietà del dominio di Azzone, Giovanni e Luchino, verso la fine del secolo l'atteggiamento di Bernabò, Galeazzo II e Giangaleazzo Visconti si modulò diversamente a seconda dei rapporti tra signore e città: in modo più conflittuale e violento nei centri più difficili da munire e difendere come Bergamo, Brescia, Verona; in modo più attento al decoro cittadino e alla *forma urbis* in città come Pavia e Milano.

Pavia fu aggregata definitivamente al dominio ducale nel 1359 e subito vi fu avviata la costruzione della cittadella. Matteo Villani registra il malumore dei cittadini per una decisione non condivisa, onerosa, invisita soprattutto a coloro che subivano l'abbattimento delle loro abitazioni. La città, scriveva il cronista fiorentino, dovette subire «lo spiacevole giogo della tirannia»<sup>41</sup>; la visuale fiorentina rischia forse di appiattire un'esperienza forse più complessa e sfumata: nonostante le intenzioni autoritarie e repressive sottese al progetto, Pavia veniva inclusa nel dominio visconteo con il re-taggio della sua tradizione regia<sup>42</sup>, diventava una seconda capitale e vi veniva fondato nel 1360 lo Studio Generale. La cittadella – «valde pulcra» secondo l'Azario – era situata ai margini della città in modo non troppo invasivo rispetto al tessuto urbano, e la qualità architettonica in parte attenuava la funzionalità oppressiva e minacciosa. Contemporaneamente fu

---

<sup>39</sup> Sulle fortificazioni precedenti, G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte* (Lodi 1917), Bologna 1981, p. 275 sgg.; C. VIGNATI, *Notizia storica*, in *Codice diplomatico lodense*, parte II, Milano 1885, p. CVI.

<sup>40</sup> U. GUALAZZINI, *Gli organi assembleari e collegiali del comune di Cremona nell'età visconteo-sforzesca*, Milano 1978, p. 78-79.

<sup>41</sup> *Cronica di Matteo e Filippo Villani* (Firenze 1823), Roma 1980, tomo IV, pp. 239-241 (libro 9, cap. 55).

<sup>42</sup> P. MAJOCCHI, *Pavia città regia: storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008; C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano 1883.

costruito il mirabile castello e il grande *Barco* che arrivava fino alla Certosa, non senza confische ed espropri. Galeazzo II giustificò la costruzione delle fortezze pavese con la necessità di difendere la città dalle scorrerie delle compagnie di ventura<sup>43</sup>. Un altro motivo fu la competizione tra i due signori: a Milano Bernabò si era ben munito nella zona di porta Romana dove aveva costruito un nuovo palazzo protetto da mura alte e merlate, contiguo alla chiesa di S. Giovanni in Conca, collegato alla cittadella costruita dai suoi predecessori e così ben difeso che «non domus sed castrum eminentissimum videtur». Nei cortili si facevano le mostre degli stipendiati di cavalleria e una strada sopraelevata permetteva al signore di muoversi in sicurezza da un punto all'altro del complesso<sup>44</sup>. Galeazzo II, dal 1368, «ad emulatione di Bernabò», iniziò il castello milanese di porta Giovia, ordinando vaste demolizioni<sup>45</sup>, e fece costruire una nuova corte nei pressi dell'Arengo, abbandonando quella di Azzone presso la chiesa di San Gottardo. Alla lunga, però, si sentì minacciato dai successi del fratello e preferì ripiegare su Pavia, dove avviò il vasto programma di fortificazione. Nel magnifico castello pavese suo figlio Giangaleazzo trascorse l'adolescenza e vi respirò «the Renaissance spirit»<sup>46</sup>.

In questa fase della dominazione viscontea, le valenze residenziali e le caratteristiche di magnificenza signorile si aggiungono agli intenti dissuasivi e oppressivi, con risvolti urbanistici meno provvisori e meno brutali, e la magnificenza delle fortezze «ridonda» sul decoro urbano e sulla fama delle città: *pulchrus, mirabilis, magnanimus* sono gli aggettivi scelti dai cronisti coevi, anche a proposito dei castelli campagnoli destinati alla vita di corte, alle cacce e a soggiorni ameni, a incontri politici e attività di alta diplomazia<sup>47</sup>. Dove invece i Visconti dovevano guardarsi da numerosi avversari po-

<sup>43</sup> Anche Bernardino Corio allude alla «venuta de questi barbari» ossia alla presenza nelle vicinanze della temibile compagnia inglese arruolata in Lombardia dopo una tregua della guerra dei Cent'Anni: CORIO, *Storia di Milano* cit., pp. 807-808.

<sup>44</sup> AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 133. Sulla stessa area gli Sforza costruirono poi l'Ospedale Grande.

<sup>45</sup> CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 800. Il 1369 è la data di conclusione secondo il Corio, di inizio secondo altre cronache; fu abbattuta la chiesa di San Protaso e diverse case, cfr. GIULINI, *Memorie della città* cit., V, p. 509-10. Sulle parti viscontee dell'attuale manufatto, G. PERTOT, *La fabbrica viscontea: sopravvivenze e integrazioni*, in *Il castello sforzesco di Milano*, a cura di M.T. FIORIO, Milano 2005, pp. 51-67.

<sup>46</sup> D. BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti duke of Milan*, Cambridge 1941, pp. 10-12, p. 41, citazione a p. 12; MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia* cit., I, p. 234.

<sup>47</sup> Ampia trattazione in BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir* cit. e in E. WELCH, *Art and authority in Renaissance Milan*, New Haven 1995. Sulle grandiose e dispendiose costruzioni di Galeazzo II a Milano e sul grave peso fiscale imposto ai *cives*, AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 152 (e sulle non meno dure prestazioni imposte a Novara per le costruzioni pavese, *ibid.*, pp. 166-167). Cfr.

litici, le fortezze continuarono a delimitare, mediante mura e sbarramenti, gli spazi protetti destinati agli agenti signorili e alle soldatesche<sup>48</sup>.

Nel 1385 la liquidazione di Bernabò ebbe importanti effetti anche sulla fortificazione delle città. Giangaleazzo Visconti fu assalito dalle richieste dei cremonesi 'popolari', che chiedevano a gran voce l'abbattimento dell'odiato castello bernaboviano di San Michele: ma la demolizione fu attuata solo nel 1403 durante la signoria dei Cavalcabò e dei Ponzoni<sup>49</sup>. Anche a Bergamo ci fu qualche blando episodio di decastellamento<sup>50</sup>, ma il nuovo signore si preoccupò soprattutto di assicurarsi il controllo sulla città principale, Milano, dove avviò un completo rimaneggiamento del sistema fortificato cittadino. Le poderose fortificazioni bernaboviane di porta Romana furono atterrate in vista della creazione di un unico grande polo fortificato presso porta Vercellina. La nuova cittadella avviata nel 1392 cingeva di mura il borgo, inglobava l'ospedale di S. Ambrogio fino alla pusterla omonima, fiancheggiava il poderoso castello di porta Giovia dove erano alloggiati gli stipendiati militari e il vasto giardino<sup>51</sup>. Benché le spese e le opere coatte fossero ripartite su diverse città del dominio in base ai compartimenti del sale<sup>52</sup>, i milanesi ebbero molto da ridire sulle contribuzioni forzose, e giudicarono il progetto esorbitante e oppressivo. La terza cittadella di Milano ebbe vita brevissima e fu smantellata nel giro di pochi anni<sup>53</sup>.

---

anche CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 800. Su un episodio relativo agli espropri per il Barco, *ibid.*, p. 829. Sui castelli campagnoli, CORIO, *Storia di Milano* cit., pp. 832-833.

<sup>48</sup> Oltre al saggio cit. di J. Law, sulla dominazione viscontea a Verona come epoca di importanti cambiamenti istituzionali cfr. G.M. VARANINI, *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona 1995, pp. 1-123, in particolare pp. 105-111.

<sup>49</sup> GUALAZZINI, *Gli organi assembleari* cit., pp. 78-79; sulla distruzione del 1403, *Cronache cremonesi dall'anno MCCCIC al MDXXV*, a cura di F. ROBOLOTTI, Milano 1876, p. 170. Risale a quest'epoca anche la costruzione della rocchetta di porta san Luca, che fu poi custodita per tutto il Quattrocento.

<sup>50</sup> RONCHETTI, *Memorie storiche* cit., p. 128, a proposito dell'abbattimento di due torri private.

<sup>51</sup> GIULINI, *Memorie della città* cit., V, pp. 779-81; PERTOT, *La fabbrica viscontea* cit.

<sup>52</sup> Sulla precettazione di Bergamo e distretto per un tratto dello scavo in base alla tassa del sale cfr. RONCHETTI, *Memorie storiche* cit., p. 200; BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 280.

<sup>53</sup> Notizie generali in GIULINI, *Memorie della città* cit., V, pp. 779-781. Fu progettata da Domenico da Firenze, mentre Zanella da Binasco curava l'amministrazione del cantiere: cfr. un documento pavese del 30 set. 1394 in G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, V, I, Pavia 1830, pp. 392-395, nota 12. Nel 1393-94 furono comandati oltre 2000 carreggi di materiale ligneo proveniente dai boschi di Abbiategrasso, trasportati in parte per acqua, a un costo di 11 soldi e 6 denari per carreggio. Cfr. anche *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929, n. 156, p. 33; n. 211, p. 106.

Vari altri interventi furono realizzati nelle città di nuovo acquisto. A Vicenza il Visconti si limitò a rafforzare il castello scaligero con merlature, caditoie e un torrioncino<sup>54</sup>, a Belluno conservò gli edifici ereditati dalla dominazione carrarese e austriaca (compresa la piazza munita che fu fatta presidiare da un capitano e da diciotto fanti)<sup>55</sup>, mentre a Verona iniziò l'impegnativa costruzione della cittadella<sup>56</sup>: ma nel giugno del 1390 il malcontento sfociò in una rivolta<sup>57</sup>. Anche a Bologna fu scelta la strada della coercizione: nel 1402, subito dopo la conquista, Giangaleazzo proclamò che per pacificare la città era necessaria una cittadella e fece costruire sbarramenti, graticci e posti di guardia secondo il solito criterio di segregare spazi urbani e sottrarli alla normale viabilità: in compenso, cercò di blandire i *cives* organizzando a sue spese tornei e feste magnificenti. I lavori furono approvati, ma, narra il cronista cittadino, «con segreto e grandissimo dispiacere di tutta la città, perciòché bolognesi benissimo conobbero che questo era un freno, che loro si poneva in bocca»<sup>58</sup>. L'improvvisa morte del tiranno mandò tutto all'aria. Nessuna fortificazione fu realizzata a Perugia, dove la dominazione viscontea fu effimera e di scarso impatto.

Di altre cittadelle di fine Trecento si hanno poche notizie. A Novara, una cittadella fu costruita nel borgo di Santa Maria in un periodo compreso tra il 1360 e il 1390 e un documento allude a interventi importanti e forse a una completa ricostruzione negli anni di Giangaleazzo<sup>59</sup>. Per quanto riguarda Alessandria (città dalla struttura multipolare, munita di diversi edifici fortificati), dati gli scarsi riferimenti documentari, si può dire solo che

---

<sup>54</sup> Finito di costruire dagli Scaligeri nel 1343: F. BARBIERI, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza*, III, *L'età della Repubblica veneta, 1404-1797*, a cura di F. BARBIERI e P. PRETO, Vicenza 1989-1990, pp. 247-293, p. 265.

<sup>55</sup> GIORGIO PILONI, *Historia della città di Belluno* (Venezia 1607), Bologna 1969, pp. 318, 320, 330, 333. Nel 1404 la piazza fu presa di mira dai guelfi bellunesi, che cercarono di conquistarla senza riuscirci; poco dopo la città si diede a Venezia, *ibid.*, p. 341. Sulle fazioni bellunesi, J.E. LAW, *Guelf and Ghibellines in Belluno c. 1400*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2007, pp. 603-624.

<sup>56</sup> LAW, *The Cittadella* cit., pp. 11-13; C. CIPOLLA, *Note di storia veronese, VII. La redazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1478)*, in «Nuovo archivio veneto», 6 (1893), p. 196; B. BRESCIANI, *Castelli veronesi*, Verona 1963; G. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV, Verona 1981, nota a p. 125.

<sup>57</sup> LAW, *The Cittadella* cit., p. 13.

<sup>58</sup> C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, II (Bologna 1657), Sala Bolognese 1973, p. 535-537. Cfr. anche A. SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna 1901, p. 219, 222-23; BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti* cit., p. 282.

<sup>59</sup> ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 91; G.B. MORANDI, *Il castello di Novara dalle origini al 1500*, Novara 1912, p. 31 e n.

la cittadella già esisteva nel 1403 e fu presidiata per tutto il Quattrocento<sup>60</sup>. Alcune recenti scoperte hanno fatto ipotizzare che una cittadella fosse costruita anche a Cremona: le tracce documentarie sono labili e comunque l'edificio non dovette avere vita lunga<sup>61</sup>.

### 3. *Dissuasione, segregazione, imponenza: il lessico della cittadella viscontea del Trecento*

A seconda delle preesistenze, della conformazione urbana, dei materiali disponibili, le cittadelle assumevano forme diverse: non esiste una tipologia unica né schemi costruttivi omogenei<sup>62</sup>; ci sono tuttavia analogie funzionali e strutturali che riassumiamo in sette punti.

#### a) *Le cittadelle sono recinti estesi, che racchiudono ampi spazi cittadini*

Le cittadelle urbane costruite nel Trecento nelle città lombarde avevano poco a che vedere con la tipologia letteraria e romantica del castello medievale<sup>63</sup>. Non erano aggraziate rocche munite di torri e merli, fossati e ponti levatoi, ma severi complessi fortificati costituiti principalmente da ampi recinti murati, solitamente posti a ridosso delle mura cittadine e abbinati ad altri manufatti come torri, rocchette, rivellini, strade coperte, percorsi protetti, palizzate, serragli, rastrelli e munizioni di varia natura e

---

<sup>60</sup> È poco documentata, forse a causa delle perdite documentarie dovute alla rivolta del 1392; aveva forma rettangolare, come risulta dalle carte settecentesche. Cfr. *Raphaelis Lumelli Alexandrini atque clarissimi saeculi XVI scriptoris Commentaria*, a cura di L. MADARO, Casale 1926 («Biblioteca della Società Storica Subalpina», XC), pp. 274, 276. Poco preciso per l'epoca che ci interessa è E. TORELLI, *Delle fortificazioni di Alessandria. Cenno storico*, in «Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria», 3 (1894), fasc. 7, pp. 197-226. Scarse le notizie anche in CONTI, TABARELLI, *Castelli del Piemonte* cit. In epoca sforzesca erano presidiati la cittadella, l'*arx succursus*, la rocca Nova, la rocca del ponte sul Tanaro verso Bergoglio (verso il confine con il Monferrato), la rocca e porta Alessio e due conestabili custodivano porta Genovese e porta Marengo. Nel 1425 era presidiata la rocca della cittadella con 12 «paghe» o fanti, la rocca nuova, la rocca d'Alessio entrambe con una ventina di paghe, le rocchette della cittadella con vari conestabili e 50 paghe, le porte e la rocca del ponte sul Tanaro: T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducale nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988, p. 52 e note.

<sup>61</sup> VISIOLI, *La piazza maggiore* cit., pp. 22-25 e EAD., *Le piazze maggiori di Cremona in età sforzesca* cit.

<sup>62</sup> COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana* cit.

<sup>63</sup> A.A. SETTIA, *Erme torri e barbari manieri. Gli studi castellani tra gusto antiquario ed evocazione romantica: un esempio regionale*, in ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana* cit., pp. 13-39.

forma. Le murate delle cittadelle si estendevano per centinaia di metri o addirittura per qualche chilometro; per creare questi spazi protetti e muniti si abbattevano edifici preesistenti e a volte interi quartieri urbani, si costruivano sbarramenti, ostacoli, palizzate. Alcuni recinti erano circondati almeno in parte da fossati: la cittadella trecentesca di Pavia era «circondata de profonde fosse» da tutti i lati, altrettanto quella di Novara e quella milanese di Porta Romana.

*b) Le cittadelle inglobano spazi aperti, case, chiese, palazzi pubblici*

Dato il loro notevole sviluppo, i recinti e le cittadelle racchiudevano edifici, case private, chiese, monumenti preesistenti, talvolta palazzi pubblici. La cittadella di Como del 1335 inglobava il Duomo, il palazzo del podestà, il foro comune e la chiesa di San Giacomo col circostante caseggiato. Quella di Vercelli incorporò un monastero e lo spazio di una preesistente porta cittadina. Dentro quella di Novara c'erano torri, palazzi e depositi di munizioni. La cittadella milanese di porta Ticinese includeva la darsena e un tratto di naviglio; quella di porta Romana, costruita da Luchino e poi collegata da Bernabò al suo imponente palazzo incastellato, si stendeva dalla chiesa di San Nazaro a quella di Santo Stefano, a ridosso del fossato cittadino; quella di porta Vercellina cingeva di mura il borgo omonimo e incorporava l'ospedale e la pusterla di Sant' Ambrogio, lambendo il castello di porta Giovia. La cittadella di Pavia di Galeazzo II comprendeva nel suo circuito le chiese di S. Croce e di S. Andrea «in cittadella» e la chiesa e il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro<sup>64</sup>. La cittadella costruita a Verona attorno al 1389 racchiudeva l'intera contrada di Santa Croce, insieme a case, chiese e spazi urbani, mentre furono spianati vari edifici civili e monastici<sup>65</sup>.

*c) La cittadella segmenta lo spazio urbano e crea delle zone compartimentate*

Le murate e gli sbarramenti delle cittadelle creavano delle compartimentazioni dello spazio urbano che in alcune città intralciavano la viabilità e i movimenti degli abitanti, creavano settori separati, funzionali alla divisione fisica delle fazioni cittadine e alla protezione della parte che sosteneva i dominatori milanesi. La cittadella di Como divideva la città «in duas par-

---

<sup>64</sup> ROBOLINI, *Notizie appartenenti cit.*, V, I, p. 28.

<sup>65</sup> LAW, *The Cittadella cit.*, p. 13.

tes»<sup>66</sup>; a Brescia, le costruzioni fortificate viscontee realizzate a distanza di anni a partire dal 1337 fino al primo ventennio del XV secolo disegnarono un reticolo imponente di murate e di cittadelle, collegate organicamente al castello sopraelevato sul monte e al forte della Garzetta appoggiato alle mura a sud della città. La *Cittadella vecchia*, un recinto di notevole sviluppo e tutto interno alle mura urbane, fu concepita come una sorta di quartiere separato e protetto, riservato ai ghibellini. La cittadella costruita a Bergamo nel 1355 occupava un ampio settore della città e racchiudeva vaste proprietà private. Gli spazi urbani di Bologna furono dissestati dagli interventi del 1402: si fecero degli sbarramenti e dei «palificati grandi per alloggiarvi li presidii», furono chiusi con cancelli e presidiati gli ingressi della piazza, le torri degli Asinelli e della Garisenda furono incorporate in strutture fortificate, furono rinforzate e munite le porte della cinta murata e furono posti presidi di soldati. Anche a Bologna dunque si ebbe qualcosa di simile alle piazze fortificate realizzate a Parma, a Piacenza nel 1338<sup>67</sup> e a Belluno già prima dei Visconti.

*d) Il signore e i suoi «amici» si riservano una parte della città segregandola dal resto*

Negli spazi protetti racchiusi da sbarramenti e fortificazioni, i signori ritagliavano delle zone salve per gli ufficiali viscontei e gli 'amici' dello stato: la cittadella di Como del 1335 era riservata ai milanesi, escludendone i comaschi; nel recinto murato di Asti c'era posto solo per cittadini innocui e disarmati. La creazione di «isole» viscontee fortificate è la ragion d'essere delle massicce operazioni realizzate a Brescia nel corso di diversi decenni.

In molte città i signori, preoccupati di potersi muovere in sicurezza, collegarono fortezze e murate mediante corridoi, camminamenti e strade coperte: la cittadella di Como fu collegata al preesistente castello duecentesco della Torre Rotonda, a Milano l'imponente palazzo-fortezza costruito da Azzone Visconti presso la cittadella di porta Ticinese consentiva al signore e ai suoi ufficiali di raggiungere vari punti della città grazie a percorsi coperti e protetti. Luchino Visconti fece costruire presso la chiesa di San Giovanni in Conca una *domus fortificata* con quattro torri angolari collegata ad altri luoghi forti da un pontile coperto («clausum et tecto cohoptum»),

---

<sup>66</sup> Cfr. G. ROVELLI, *Storia di Como*, p. III, tomo I (Como 1702), San Fermo della Battaglia 1992, pp. 1-2.

<sup>67</sup> SPIGAROLI, *La piazza in ostaggio* cit., p. 39-40; CASTIGNOLI, *Dal governo di Azzone* cit., pp. 46-47.

lungo quasi trecento metri<sup>68</sup>; lo stesso complesso fu ulteriormente trasformato da Bernabò, che fece costruire tra l'altro «uno corratore» ossia una strada «sopra a le habitatione dil corso per il quale andava al castello e cittadella di porta Romana», mentre un «mirabile ponte» attraversava il fosso della città davanti alla chiesa di San Barnaba<sup>69</sup>. A Verona fu realizzato un percorso coperto tra la cittadella e il Castelvecchio<sup>70</sup>, mentre un documento del 1425 relativo a Novara descrive un collegamento riservato e protetto tra la rocca, la cittadella e la strada<sup>71</sup>. Una strada sopraelevata e coperta collegava a Lodi il ponte fortificato sull'Adda, la rocchetta *ultra pontem* e le mura cittadine<sup>7</sup>. Strade coperte collegavano le fortificazioni di Parma volute da Bernabò e la *strata levata* ha lasciato una traccia nella toponomastica di Piacenza. In alcune città – a Cremona, a Parma nel Quattrocento – il sito di rocche e cittadelle fu stabilito in prossimità dei più irrequieti quartieri popolari. Mediante questi percorsi protetti, il signore stesso, i suoi militi, gli ufficiali e i magistrati potevano muoversi liberamente e sorvegliare la città senza pericolo, nascondendosi alla vista dei cittadini e dei possibili oppositori. Le guarnigioni delle piazze munite erano un ulteriore elemento di dissuasione: a Belluno la piazza era sorvegliata da un capitano e da diciotto fanti; a Parma da numerosi fanti tedeschi e italiani, che nel marzo 1368 vennero alle mani suscitando una specie di tumulto<sup>73</sup>. La destinazione delle cittadelle all'acquartieramento di soldati e milizie le rendeva *off limits* per i cittadini: così ad Asti, a Como, a Piacenza nel 1367, a Milano nel 1392.

e) *L'imponenza degli edifici e la collocazione interna alla città richiedono devastazioni, spianate, guasti ed espropri*

La costruzione di recinti fortificati vasti e complessi non poteva essere realizzata senza traumatici abbattimenti, guasti e spianate, talvolta mediante l'allontanamento e la deportazione degli abitanti originari. Nel 1359 a Pavia furono atterrate diverse case per far posto alla cittadella e uno dei tanti progetti di fortificazione di Parma, nel 1350, prevedeva l'abbattimento di

---

<sup>68</sup> AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 46.

<sup>69</sup> CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 807, 1412.

<sup>70</sup> G. SOMMARIVA, *Cronicheta e ricordo de alcune cose notabili de Verona*, in CIPOLLA, *Note di storia veronese* cit., p. 196.

<sup>71</sup> ANDENNA, *Andar per castelli* cit., p. 91.

<sup>72</sup> Archivio di Stato di Milano (ASMi), Sforzesco, Carteggio interno, 811, 29 gen. 1472, lettera del commissario.

<sup>73</sup> CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 818.

diversi edifici tra cui il monastero di S. Agnese<sup>74</sup>. A Bologna nel 1402 furono demolite molte case «de particolari» e la chiesa di Santa Maria Nuova. In una delle cittadelle più tarde, quella costruita a Parma dal 1470, fu incorporata una chiesetta che conteneva delle reliquie ed era molto cara al culto cittadino; da quel momento, gli abitanti poterono accedervi liberamente solo una volta all'anno<sup>75</sup>. Nella cittadella di Tortona erano racchiuse modeste casupole, vigne e una chiesa dove ogni anno il giovedì santo si celebrava l'indulgenza e dove nel Quattrocento «gli concore(va) molte persone da diversi loci»<sup>76</sup>.

*f) Costruzioni onerose: richiedono pesanti imposizioni fiscali e suscitano forti proteste*

Oltre alle distruzioni di vasti brani del tessuto urbano, la costruzione di cittadelle richiedeva tempi lunghi, tasse impopolari e malsopportate. A Piacenza il clero cittadino protestò per le imposizioni di Azzone Visconti<sup>77</sup>, e i lavori per la costruzione della cittadella di Strà Levata iniziati nel 1367 si protrassero per cinque anni con spese e danni per l'intera cittadinanza. La costruzione del complesso fortificato di porta Vercellina durò almeno tre anni e i milanesi furono costretti a destinarvi le entrate dei dazi cittadini. A Verona, ribellatasi anche per le operazioni di fortificazione, fu costruito un nuovo castello nel 1393, per cui i veronesi coniarono un motto: «l'è facto el castel biancho da la zente rossa, che a quelli de Verona fa vegnir angossa»<sup>78</sup>.

*g) Appena possibile le cittadelle vengono demolite o lasciate in abbandono: nel Quattrocento la cittadella è un tipo di fortificazione obsoleto e politicamente sconsigliabile*

Già nel primo Quattrocento, a Milano, erano rimaste poche tracce delle tre cittadelle costruite dai Visconti nel corso del secolo precedente

---

<sup>74</sup> PEZZANA, *Storia della città di Parma* cit., I, p. 15.

<sup>75</sup> N. COVINI, *L'urbanistica e la fortificazione della città in epoca sforzesca*, in *Parma e l'umanesimo italiano*, a cura di P. MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 39-54, p. 52.

<sup>76</sup> ASMi, Registri Missive, 97, c. 308, 4 aprile 1471; Carteggio interno, 771, capitano della cittadella, 20 marzo 1469.

<sup>77</sup> CASTIGNOLI, *Dal governo di Azzone* cit., pp. 53-54.

<sup>78</sup> SOMMARIVA, *Cronicheta e ricordo* cit., p. 196.

presso le porte Ticinese, Romana e Vercellina<sup>79</sup>. Considerato il carattere oppressivo di questi recinti e il dissesto urbano che provocavano, non sorprende che la cittadinanza ne chiedesse l'atterramento per ripristinare gli spazi violati, ristabilire collegamenti interrotti da sbarramenti e ostacoli, ritrovare la piena libertà di movimento. Quando nel 1427 i Bresciani passarono sotto la dominazione veneziana, chiesero alla Signoria di eliminare gli impedimenti che ostacolavano la viabilità e l'accesso ai palazzi pubblici, per liberare gli spazi intercettati dalle murate; le fortificazioni viscontee, sostenevano, avevano «deformato» la città e persino impedito ai cittadini di «conversari ad invicem»<sup>80</sup>. A Parma, nel Quattrocento, erano rimasti dei residui della *Stainpace* di Luchino Visconti e in un momento di crisi politica un solerte commissario pensò di ripristinarla: ma gli abitanti delle case della piazza e i bottegai avevano avviato già da tempo, silenziosamente, pezzo per pezzo, la demolizione delle parti fortificate<sup>81</sup>.

Durante il dominio dell'ultimo Visconti e degli Sforza quasi tutte le cittadelle trecentesche furono demolite. Quella di Pavia fu decastellata nel 1447, quella di Novara, rivelatasi molto vulnerabile, fu demolita nel 1468; quelle di Alessandria, Tortona e Piacenza continuarono ad essere presidiate quasi per inerzia, con spese e fastidi sempre meno sostenibili<sup>82</sup>. La cittadella vecchia di Parma fu abbattuta nel Quattrocento e trasformata in roccetta. Qui (e anche a Genova), contrariamente al trend generale fu avviata la costruzione di una cittadella nuova: che fu però un clamoroso fallimento sotto molteplici aspetti<sup>83</sup>. Oltre a essere inutili per la difesa delle città nell'assetto «equilibrato» seguito alla pace di Lodi, le cittadelle urbane, nel Quattrocento, erano ritenute troppo dispendiose per l'ampiezza dei recinti, le spese di manutenzione e le custodie troppo onerose. Inoltre, a decretare la loro fine, contribuì anche il rapporto più disteso che si stabilì tra autorità politica e città: gli Sforza evitarono solitamente di costruire sbarramenti e gabbie nelle città e rinunciarono ai percorsi protetti che li sottraevano alla vista della cittadinanza. Il principe rinascimentale, pur timoroso delle folle,

---

<sup>79</sup> Dopo che nel 1477 Ludovico il Moro prese possesso di un palazzo situato nell'antica corte di Bernabò, nei pressi del nuovo Ospedale Grande, furono vendute parti di sedime già appartenenti alla «curia domini Bernabovis»: ASMi, Notarile 1685, 27 feb. 1481. I documenti del XV secolo parlano anche delle tracce della cittadella di porta Ticinese.

<sup>80</sup> RUBINSTEIN, *Fortified enclosures* cit., pp. 6-7.

<sup>81</sup> COVINI, *L'urbanistica e la fortificazione della città* cit.

<sup>82</sup> Nel 1483 dopo vari interventi poco risolutivi la cittadella di Tortona era parzialmente smantellata: ASMi, Registri ducali, 115, c. 175, 8 marzo 1483.

<sup>83</sup> COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana* cit., pp. 70-74; ANDENNA, *Andar per castelli*, pp. 93-96.

doveva mostrarsi in pubblico, esibire la magnificenza della corte nello spazio cittadino, condividerla con i sudditi: la fortificazione urbana prediletta nel Quattrocento non fu più la cittadella incombente e mastodontica, ma il castello residenziale, la rocca, la rocchetta, che avevano forme più compatte, richiedevano meno spese per la custodia e la manutenzione, e pur essendo talvolta individuati come simboli di tirannia, costituivano anche delle sedi magnificenti per le corti principesche. Gli ospiti forestieri venivano invitati a visitare i mirabili castelli di Milano, di Pavia (dove gli Sforza conservavano le reliquie, l'archivio e la magnifica libreria) e di Cremona (circondato da giardini e ben difeso). Il format delle cittadelle ritornò però in auge sul principio del Cinquecento, in concomitanza con l'avvento di nuovi principi costruttivi e senza perdere, anzi aumentando, la cifra dispotica<sup>84</sup>: con le forme bastionate gli edifici diventavano ancora più estesi, oppressivi e dispendiosi, le tassazioni più dure e impopolari, senza contare le dolorose demolizioni, le spianate e le distruzioni di ampi brani della città costruita<sup>85</sup>.

Per concludere, cittadelle, piazze munite e *fortified enclosures* erano edifici di grandi dimensioni, intercettavano ampi spazi cittadini, includevano case, chiese e palazzi pubblici; segmentavano la città in comparti difficilmente superabili; permettevano ai signori e ai loro agenti di muoversi attraverso percorsi e camminamenti protetti. Nel corso del Trecento furono la soluzione prediletta dei signori di Milano e di molti signori padani per consolidare il loro dominio sulle città conquistate e ad ogni sottomissione di città o disordine urbano faceva immancabilmente seguito la costruzione della cittadella. Se in quasi tutte le città viscontee ne fu costruita una, a Milano le cittadelle furono tre, a Piacenza due e una piazza fortificata, a Parma due e una piazza. Non si può sottovalutare, infine, il connotato deformante, dispotico e autoritario di questi recinti, rovinosi per la *forma urbis*, dannosi per la mobilità urbana e persino per le relazioni sociali, elementi di fissazione delle compartimentazioni faziose. Se molte cittadelle viscontee non resistettero al tempo, ciò dipese proprio da queste caratteristiche e dall'ostilità che suscitavano. Per sapere com'erano fatte, non resta che cercarne traccia nei documenti e nelle cronache del tempo.

---

<sup>84</sup> COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana* cit., pp. 69-70.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 69. Per Piacenza cfr. N. SOLDINI, *Strategie del dominio: la cittadella nuova di Piacenza (1545-1556)*, in «Bollettino storico piacentino», 86 (1991), pp. 11-69; per Bergamo, G. BENZONI, *Venezia e Bergamo: implicanze di un dominio*, in «Studi veneziani», n.s., 20 (1990), pp. 15-58.